

ISDRAELE NEL DESERTO

ALLA NOBILE DONNA

LUCREZIA GRADENIGO

I N O G G I

DONNA MARIA CELESTE

VESTITA RELIGIOSA BENEDITTINA

N E S A N T I

B I A G I O, E C A T A L D O,

MESSO IN CONSIDERAZIONE

D A

G. P. B. C. R.

Accademico Intrepido, e Pastor' Arcade.

V E N E Z I A:

NELLA STAMPARIA PINELLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI:

MDCCXXIX.



Gerus. Lib. 13. 71.

*Padre, e Signor, s' al popol tuo piovesti
Già le dolci rugiade entro al Deserto;
S' a mortal mano già virtù porgesti
Romper le pietre, e trar dal Monte aperto
Un vivo Fiume, or rinovella in questi
Gli stessi esempj.....*

TOL.



IOlcano gli altri a lodar coloro ;
che perpetuarono il proprio nome
ne' fatti illustri, e che di pubbli-
che virtù ornati , di gran com-
parsa sono stati al Mondo; e

*C' han fatto il secol lor vivendo chiaro
Di Virtù, di valor, di pregio raro.*

*Molz.
Son. 38^a*

A me convienfi di celebrare , chi raggua-
gliando i giorni dell'Uomo à calpestati fio-
ri del Campo; e la di lui gloria, e la di lui
vita a quella dell' Albero sul cammino ,
che non può trarre i frutti a maturità , sce-
glie un' angolo per se rimoto , e istituisce
la propria vita al silenzio, e alla solitudine

*Per nemus illicibus densum , perque invia
Lustra.*

*Bapt.
Mant.*

Certo che se fossesi a parlar de' primi, Pre-
clarissima Verginella , miglior'adito non po-
trebbe darmisi di quel , che si ha de' vostri
Maggiori , passati sempremai per li primi
gradi, e delle Tiare ingemmate, e delle
Toghe pacifiche , e dell' Armi invitte di
questo Principato degli Ottimati , e Gover-
no de' Nobili, a segno di poter dirsi della
vostra Prosapia, per lungo tratto di tempi,

A 3 e dalla

e dalla più vetusta rivoluzione de' Secoli fino a qui, ciò, che de' Fratelli Probino, e Olibrio cantò Claudiano.

..... *quemcumque requiris*
Hac de Stirpe virum, certum est de Con-
sule nasci.

Ma non ostante, che i vostri Antenati sieno a noi discesi per vie gloriose; e sebbene (mortali comunque fossero) abbiano fatt' opere da esser creduti immortali; e specialmente per quelle virtù, che consistono in giovare altrui, e da tutti farsi amare, e temere, egli mi è d' uopo che miri a quelli, che sono più opportuni, e imitabili al caso vostro; e mentre che dal Mondo vi separate, e a vostra abitazione trascegliete un de' Monasterj più solitarj, e nobili della Città, e di ordinatissima disciplina, vi commemori sol tanto de' Gradenighi il Beato Giovanni Compagno, e Alunno di S. Romoaldo ne' folti Boschi, e

Maphe: nelle Foreste; e tutti quegli altri, che son
Vegius mancati in odore di Santità; e che singolar-
de Per- mente *præposuerunt hortulorum, agrorumque*
sen. Re- *amanitatem, silvestresque habitationes magnifi-*
lig. cap. *cè extructis Urbium ædificiis, populique saluta-*
primo: *tionibus*

tionibus. Da quì è provenuto, che volend'io pure dire alcuna cosa, che si addattasse al vostro assunto novello stato, con proprietà, trà tutte le Sacre Istorie, che sono state scritte, e a nostra dottrina sono state scritte, quella mi ho tolto, che rappresenta gli avvenimenti degl' Isdraeliti negli sterminati Deserti di Sin, e Raffidin; e tanto più volentieri il fecimi, quanto che veggo questa mia idea patrocinata da gravi Autori. *Mysticè per Desertum Israel Status Religionis significatur.*

*Apud
Alvarez
de Paz.
Diony.
Chart.
in Dent.*

Svelgo dunque da questa Selva una fronde di verde alloro.

Ite triumphales circum mea tempora lauri.

*Ovid.
2. Eleg.*

e mi auguro gli estri, e i bei furorì di un Giorgio, e di un Pietro Gradenigo, trà gli altri insigni Patrizj Veneti di buon secolo, per lo studio delle Muse, celebri; e così a voi parlo.

*Donna di chiara antica nobiltate,
Vincitrice del Mondo, e di voi stessa.*

*Cato
Som. 6.*

A 4

Non

Exod. 15.

Non poterant bibere aquas de Mara,
ed quod essent amaræ . At Moyſes cla-
mavit ad Dominum, qui ostendit ei li-
gnum, quod cum misisset in aquas, in
dulcedinem versæ sunt.

Petrus Cellensis Lib. 4. Epist. 12.

Si qua asperitas, si qua amaritudo,
si qua fuerit in solitudine formido, dul-
corata est ligni Crucis immisione.

Soffri

S Offri un ricordo: Avrai tu forse in questo
 Deserto i tuoi travagli; e patirai
 Ardor di sete fervido, e molesto;
 Nè l'acqua in pronto a rinfrescarsi avrai.

Ma al dolce legno, che Dio, manifesto
 Fece, e cui nulla selva ha pari, andrai
 E lo sparso tuo pianto amaro, e mesto,
 Amaro, e mesto non sarà più mai.

Anche Mosè da sterile, e rimoro
 Luogo del Bosco la fresc' acqua, e chiara
 Attinger non potea, se non per voto.

E pur l'attinse. Or da lui l'arte impara;
 Per cui trà canne, e giunchi ei diede il moto
 A lo stagno, e indolcì Palude amara.

Exod. 16.

Ascendens Coturnix cooperuit castra.
 Mane quoque ros jacuit per circuitum
 Castrorum; cumque operuisset superfi-
 ciem terræ, apparuit in solitudine mi-
 nutum, & quasi pilotusum in similitu-
 dinem pruinæ super terram.

D. Petrus Cælestinus Opusc. 1. cap. 5.

In Deserto solitudinis Sancti homi-
 nes, manna reperiunt; & pane de Cælo
 faginantur.

Potrebb'

Potrèbb' esser, che un dì tu avesti a mente
 Le delizie, c' hor hai poste in oblio.
 Aspirò pur per più meschin desio
 À l' Egitto Campestre instabil gente.

*Ma sì come colà benignamente
 Spinse gli Augelli, e fioccò manna Iddio,
 Così sarà, che almo ristoro, e pio
 Ti scenda al cuor, e ch' egli si accontente,*

*Se fatto di, quel Popolo carpone
 Si gitta al suolo, e la volonterosa
 Destra affatica, ed a gustar si pone.*

*Corrai di bel mattin la rugiadosa;
 Manna tu pur, e de la tua porzione
 Ne le Tende n' andrai paga, e giojosa.*

Exod. 17.

En ego stabo ibi coram te super
petram Horeb ; percutiesque petram ;
& exibit ex ea aqua , ut bibat populus.

D. Jo: Climacus Scala Parad.

Sunt qui ad portum solitariae vitæ in-
grediuntur, propter delicias cœlestes, &
sitim divinæ charitatis.

Mira

M *Ira quella pendente, e minacciosa
Rupe, sopra di cui stà Orebbo greve;
A lei la vita d' Isdrael si deve,
Che moriva di sese smaniosa.*

*Percossa da la verga portentosa,
A più rivi sgorgò fredda qual neve
L'onda: e chi de la man fà tazza, e beve,
E chi presso à riempiuti Orci riposa.*

*E se un sasso à tal può, che più s' indura
Scabra speranza, e non aspetta ajta,
E refrigerio de l' interna arsura?*

*Ab che il Popol di Dio quì pur s' invita
A le delizie, a diffetarsi, a pura
Acqua sagliente ne l' eterna vita.*

❧ XIV. ❧

Exod. 17.

Venit Amalec ; & pugnabat contra Israel in Raphidim ; cumque levaret Moyſes manus vincebat Iſrael ; fugavitque Joſue Amalec, & populum ejus in ore gladii.

D. Jo: Chryſoſ. hom. 36. in Geneſ.

Ego qui te huc duxi, ego te protegam. Ego protego te ; hoc eſt, ego, Scuti vice tibi ero ; ego pro te certo ; ego propugnator ſio.

Tempo

TEmpo verrà, che l'intrapresa strada
I tuoi Nemici a disputar verranno;
Ma non per questo hai tu da darti affanno;
Che in tua difesa avvi ben'ei chi abbada.

Alza Mosè le braccia, e avvien che vada
Rotto Amalecco Usurpator Tiranno;
E le memorie oggi pur mai ne vanno
D'un' Esercito posto a fil di spada.

Atroce siasi la giornata; e crudo
Incurvi l'arco Assalitore infido;
E scocchi frecce da passar lo scudo;

Altri per te vi pensa, e pronto, e fido;
Ti si fa saldo Usbergo al petto ignudo;
= E aperte son le braccia, in ch'io confido.

Exod. 19.

Totus Mons Sinai fumabat, ed quòd descendisset Dominus super eum in igne, & ascenderet fumus ex eo, quasi de fornace; eratque omnis Mons terribilis; & sonitus buccinæ paulatim crescebat. Moyses loquebatur, & Deus respondebat ei.

Petrus Ven. Abb. Clun. lib. 4. epist. 17.

Regula Sancti Patris Benedicti ex charitatis regula pendet.

I*N qual Mond' io mi sia nol sò, che orrore
Mi v'è per l'ossa, a le strisciate schegge
De' fulmini, a le Trombe, aimè, al tremore
Per cui crolla alto Monte, e più non regge.*

*Udite olà; così calò il Signore;
Quando antepose a la primiera gregge
Con verga corretrice Almo Pastore;
E'n due Tavole a lui diede la Legge.*

*Mà gran divario è questo. Ezzo sul Sina;
Del grave aspetto suo si alzò a le cime;
Ed or ci alletta sua pietà divina.*

*O'l Calvario tu prenda, o'l tuo sublime
Cassino, vedrai pur, c'hor la Dottrina;
Per le note d'amor, solo s'imprime.*

❧ XVIII. ❧

Exod. 34.

Quisquis vestrum sapiens est, veniat,
& faciat quod Dominus inspiravit.
Tabernaculum scilicet, & tectum ejus,
atque operimentum.

B. Bruno Herbipol: in Psal. 64.

Sanctum Templum Dei est homo
ille segregatus, à Mundo quem inha-
bitat plenitudo Divinitatis.

L' Arca

L' *Arca de l' Alleanza, e tutto quello,
Che al Ministero sacro appartenea,
Chiuse Mosè, come in Augusto arvello
Nel Tabernacol, che costruito avea.*

*Tempestato di gemme, aurato e bello,
Per Maestà di un Dio fatto pareva.
E in effetto ne diede egli il Modello;
E forma fu de la superna idea.*

*Pur vi ha un tal fabbricar, che passa ancora
L' aria di questo, ancor che i Lidi Eoi
Carca non abbian d'oro a noi la prova.*

*Per edificio di Virtù, che i suoi
Muri al di fuori non incrosta, e indora,
S' erge il Tempio di Dio, che siete voi.*

Aaron

Levit. 9.

Aaron accedens ad Altare immolavit Vitulum pro peccato ; & ecce egres-
sus ignis à Domino devoravit holo-
caustum, & adipēs, qui erant super Al-
tare.

Ambros. Ansbertus in Apocal. lib. 4.

Sancti Viri seipsos in contritione
corporis , atque Spiritus, Sacrificium
Domino immolant.

D *I fragrante Timiama arde l'Altare ;
 E del peccato, e de la pena in luogo
 Scanna Aronne il Vitel, cui non appare
 Minaccia in fronte, e cui non presse il giogo.*

*E furono le carni accette, e care ;
 E caro il sangue, e caro pur lo sfogo
 Del coltello sacro, e a consumare
 L'Ostia, scese dal Ciel, per segno, il Rogo.*

*Mà senza che vadi a cercarsi altrove ;
 Veggo in te il grand' Altare, e veggo il rito ;
 = E su le trecce tue fuoco egli piove.*

*Il tuo, degli Olocausti è 'l più gradito ;
 È sacrificio a Dio, che più lo move
 E' spirito tribolato, e cuor contrito.*

Do-

Exod. 13.

Dominus præcedebat eos ad ostendendam viam; per diem in Columna nubis; & per noctem in Columna ignis.

Petrus Blesensis de Adu. Dñi Serm. I.

Desertum dedicatum est Sanctitati; ut esset in eo quasi secretior Dei Thalamus in terris, & familiare adjutorium Spiritus Sancti.

'Madre

Madre de l'ombre avea la notte intorno
Di silenzio, e sopor sparse le cose;
E dal cilestro lieto fuoco adorno
D'alta Colonna ogni color si espone.

Il Sol sferzava i campi; e l'alto giorno
Tenea le Agnelle sotto i Greppi ascosse;
E'l Fenomeno all'or facea ritorno
Crespo crinito, e'n guise opache, ombrose.

Qual vorrete voi pur, lo Spirto Santo;
Che rende a noi dolce il cammin più grave;
Guida, e Consolator saravvi al canto.

Lume sarà, che oscurità non pave;
E nel meriggio avrà de l'ombra il vanto;
E in aura ancor s'cangerà soave.

❁ XXIV. ❁

Num. 13.

Exploraverunt terram; pergentesque
usque ad Torrentem botri, absciderunt
palmitem cum uvà suà, quem porta-
verunt in veste duo viri.

Remig: Autissiod. in Zaccbar.

Lętabitur Sponsa, cum bib erit vi-
num verę vitis.

Ecco

Ecco il Grappol, che tumido di cento;
E mille, e mille grani, e nulla meno,
Spalla per spalla attraversato avieno
Due Coloni veggenti, a passo lento.

Ogni occhio invoglia al pensil raspo; e sento
Già chi applaude, e chi acclama al bel Terreno
Largo di Vettovaglie, opimo, e pieno
D'urva, e di biade ondeggianti al Vento.

E pure appresso i tuoi, quest'è un selvaggio
Agreste frutto; e son da te sfornite
Pergole, che fruttan l'Ottobre, e'l Maggio:

Tu fai sempre vendemmia; e vin di Vite
Hai, che germina Vergini, e che saggie
E' de le dolci amenità infinite.

Fecit

Num. 21.

Fecit Moyſes ſerpentem æneum, & poſuit eum pro ſigno, quem cum percuſſi aſpicerent, ſanabantur.

Hidelbertus Canoman. Epift. 41.

Mille ſunt veneficia Dæmonum; & ſœlicior eſt qui innocentiam ſervaverit, quàm qui pœnitentiam egerit.

Abi

A Hi che strage, e che morte! Egro, e dolente
 Sù gli estinti di Giuda il Popol langue;
 Giace la fredda Madre; e l'innocente
 Pargoletto arvinchiò mortifer' angue.

Si cerchi a' bronzi la pietà; e'l Serpente
 Sù la Trave innalzato il caldo; e'l sangue
 A le vene ritorni; e non consente
 Dio, ch' altri cada per veleno, e sangue.

Il Popolo mirò; voi pur rimetto
 Al Serpe sanator mostrato a dito,
 E ch' agli occhi d' ognun post' è in cospetto.

E voi; cui contra non è serpe uscito,
 Proverete in mirando, un' altro effetto.
 Voi preservata; e quel sarà guarito.

Egreffus

Josue 3.

Egreſſus eſt populus de Tabernaculis ſuis , ut tranſiret Jordanem ; & Sacerdotes qui portabant Arcam fœderis pergebant ante eum ; & ſteterunt aquæ deſcendentes in loco uno.

D. Fulgentius Hom. 20.

Bonum erit , & delectabile , Jordanis tandem alveum videre diviſum , reſeſſione undarum :

Giunti

Gluntì d' Abramo i querulì Nipoti
A le promesse, e non promesse in vano
Terre, e che fur di lunga etade i voti;
Laudaron Dio liberator sovrano.

E de' Leviti agli omeri divoti
L' Arca affidata transitò il Giordano;
E'l Deposito, ed anco i Sacerdoti
Onorò il fiume, e s' appartò lontano.

Passeranno quaranta, due quaranta
Forse gli Anni per voi; verrà poi l' ora;
Che finirà il Deserto in terra Santa.

E Dio benedirete, e voi pur fuori
Sarete con felicità altrettanta;
E l' Acque voi rispetteranno ancora.

Psalm. 106.

Erraverunt in solitudine.

D. Augustinus Serm. 352. de Pœnitentia.

Concedamus non apparere nunc homines, dignos imitatione.

Et taceo

E Taccio il Vitel d'oro? e si hà per niente
 Passar l'abisso, che per l'aspra lite
 S'aperse, ed ingojossi il maldicente?
 E le altre colpe con rigor punite?

*Abi le lebbre ove sono? ove l'ardente
 Vampa, che incenerì le mani ardite
 Di chi trattò gl'incensi? ove la gente;
 E i Cembali, e le Donne Madianite?*

*Nò, non sopprimo il vero; e pur protesto,
 Che non per tanto il paragon cancello;
 E dal preso pensier punto non resto.*

*Trà i due Deserti, e vostro, e d'Isdraello
 Ecco il diuario; il ben di quello è in questo;
 E in questo il mal non vi è, che vi fu in quello.*

Ma

Ma non vi basti, che questa parte di
cattivo Deserto, non sia ella in voi Re-
ligiosissima Verginella ; Pregate anche
il Signore, che non sia in me; e ajuta-
temi à dire verso di lui insieme con

son. Luigi Alamanni

*Trammi Signor di questo aspro Deserto
De le mie colpe ; e tua somma pietade
Se stessa guardi in ciò ; non quel ch'io merito.*